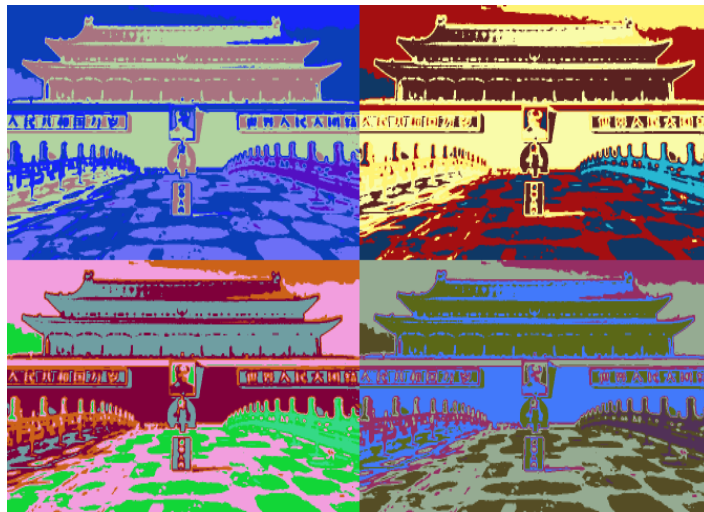


“Democracy”

Lo scorso ottobre, a ventisette anni dalle proteste di piazza Tienanmen, è stata data disposizione di liberare colui che è considerato l'ultima persona ancora in carcere per i fatti di allora: Miao Deshun. Nel giugno del 1989 Miao aveva 24 anni, lavorava in fabbrica come operaio e insieme a tanti altri studenti e cittadini si trovò in piazza a protestare per avere più democrazia e libertà di parola. Egli è stato una delle migliaia di vittime della repressione che scattò per porre fine all'occupazione di Tienanmen. Tra il 2 e il 4 giugno 1989 truppe di militari e carri armati conversero su Pechino: in pochi giorni avvenne una delle peggiori stragi della storia moderna cinese, di cui non è ancora oggi dato conoscere i dettagli. Non si sa quante persone, che rivendicavano i loro diritti di cittadini, furono uccise e quante arrestate perché su quei fatti, a tutt'oggi vige il silenzio che non permette neppure di piangerle. Dall'altro capo del mondo, negli Usa, si è da poco conclusa la campagna elettorale i cui toni non hanno certo offerto l'immagine di un paese con un modello di democrazia cui ispirarsi. Al contrario, nei modi in cui si è articolata, essa ha fornito materiale a sostegno della tesi di Pechino secondo cui la democrazia americana è una finzione, monopolio di una ristretta élite che la manipola a suo uso e consumo. Ai giovani cinesi di oggi la democrazia, così come è stata rappresentata durante i confronti tra Donald Trump e Hilary Clinton, deve essere parsa veramente poca cosa, ben lontana dall'ideale rivendicato dai manifestanti di Tienanmen. Le pesanti accuse lanciate reciprocamente dai due candidati presidenziali non hanno sicuramente mostrato un modello cui anelare: insinuazione di corruzione, minacce di arresto, rifiuto di accettare l'esito elettorale.

La libertà e la democrazia sono tutt'ora una debolezza

della Cina in cui, anni di continua crescita economica e di continua propaganda, hanno rafforzato la validità del modello cinese di “democrazia consultiva”, rivolta a tutti gli ambiti sociali, guidata dal Partito comunista. Questo metodo, secondo le autorità, aiuta la partecipazione di cittadini, modernizza la “governance” dello Stato e risolve i conflitti. Si tratta di un modello unico che, come rivendicato frequentemente dal suo leader Xi Jinping, persegue l'interesse dei cittadini; la democrazia può assumere diverse forme ma la cosa più importante è che la volontà del popolo sia rappresentata all'interno degli affari politici e statali. “La democrazia non è una decorazione”, affermava Xi in occasione del 65° anniversario della Conferenza politica consultiva del popolo cinese (2014), ma serve per risolvere i problemi delle persone; si può prendere a prestito ciò che c'è di



buono dai modelli politici occidentali ma non si deve rinunciare al proprio sistema politico. Il risultato di tutto ciò è un modello di sviluppo capitalistico, con un ruolo importante dello Stato, senza libertà politica, che continua a calpestare i diritti umani rimanendo ben lontano dal concetto di democrazia occidentale.

Una settimana prima delle presidenziali

americane, il 27 ottobre, si è concluso il sesto plenum del diciottesimo Comitato centrale del Partito comunista cinese (Pcc), con il riconoscimento di Xi Jinping come “centro” della leadership del partito, un ruolo che nel passato avevano avuto solo tre leader: Mao, Deng Xiaoping e Jiang Zemin. In Cina, di fatto, esiste un unico partito, quello comunista che non è però un organo monolitico ma è animato da correnti. La leadership, in assenza di un uomo forte al comando, è il risultato di un meccanismo di “controllo e bilanciamento reciproco” (check and balance) tra queste diverse forze. Negli ultimi

La linea

d'ombra
Riflessioni di strategia

venti anni, il Pcc è stato guidato da una “collective leadership”. Con l’arrivo di Xi le cose sono profondamente cambiate; egli ha dimostrato di non essere più solo “*primus inter pares*” ma ha accentrato su di sé più potere, sovrastando gli altri membri del Comitato permanente. La sua ascesa, per un uomo che si presentava come una figura di compromesso tra i due predecessori Jinag Zemin e Hu Jingtao e senza avere un forte sostegno all’interno del partito, è stata notevole. Il “*Chinese dream*”, ovvero il programma di continuare a far crescere il Paese ma a dei tassi più contenuti e, soprattutto, in modo più equilibrato, ha visto Xi impegnato a ridisegnare la Cina per trasformarla in una nazione moderna e pronta ad affrontare le sfide future. Da qui la necessità di trovare un nuovo modello di sviluppo non più basato su esportazioni, investimenti pubblici e manufatti a basso valore aggiunto, bensì sui consumi interni, prodotti in grado di competere a livello internazionale e con una crescente peso dell’industria dei servizi. La necessità di perseguire il proprio programma e di poter implementare le riforme, lo ha spinto ad una decisa campagna contro la corruzione, che ha avuto tra le sue vittime personaggi insigni, vere e proprie figure di potere all’interno del partito. La determinazione di tale scelta va contestualizzata alle condizioni in cui il Pcc si era trovato all’indomani della nomina di Xi, con un elevato grado di corruzione, forze armate fuori controllo e il caso di Bo Xilai con il suo tentativo di riportare in auge lo spirito della “rivoluzione culturale”.

Il mandato di Xi Jinping scadrà alla fine del 2017 per essere rinnovato sino al 2022. Le regole della politica cinese prevederebbero un graduale rafforzamento della sua *leadership* in modo da poter designare il suo successore. Il Presidente in carica sembrerebbe non avere ancora le idee chiare a tale proposito e questo ha aumentato le speculazioni secondo cui la sua

candidatura potrebbe essere riproposta nel 2022. Atto di forza di Xi e decisa affermazione della sua autorità? Gli osservatori, soprattutto stranieri, vedono nel crescente potere di Xi e negli obiettivi che si è prefisso, delle analogie con il grande condottiero dell’Impero di mezzo. Ma Xi non è Mao, e il contesto storico dei due personaggi è così diverso che si rischierebbe di fare un torto ad entrambi nel cercare di trovare parallelismi forzati. Forse è troppo presto per leggere ora cosa avverrà tra sei anni. La Cina intanto continua a crescere a tassi del 6,7% (Pil del terzo trimestre). I consumi domestici pesano per il 70% del Pil e il processo di riforme ed apertura del mercato continua, con tempi e modalità che sono dettati dalla situazione contingente. Questo significa che, per quanto gli investimenti pubblici non debbano più essere un fattore di crescita dell’economia, là dove è necessario, un intervento di stimolo economico e fiscale è lecito, anche se con aree di intervento più specifiche e delineate. In uno dei suoi primi discorsi di insediamento, nello spiegare la “*new normal*” dell’economia cinese, il Presidente aveva parlato della legge di mercato come elemento discriminante nelle scelte programmatiche. Non sempre questo è avvenuto perché, nella realtà, è impossibile, se non gradualmente, capovolgere un sistema consolidatosi negli anni. Negli ultimi quattro anni in Cina si sono visti prodromi di un cambiamento importante che, come tipicamente

avviene in questo Paese, conosce accelerazioni e decelerazioni continue, mostrando aspetti contraddittori (incentivi seguiti da misure restrittive) con il problema del debito che pesa, ma con il fine ultimo di perseguire gli obiettivi che l’attuale amministrazione si è data: nel 2020 il raddoppio del Pil dai livelli del 2010. Obiettivo ambizioso quest’ultimo, non facile da ottenere con una politica alla ricerca di continui equilibri ed in questa Cina, in fase di transizione, con cui dovrà raffrontarsi la nuova amministrazione americana. Un Paese che cerca di contenere le speculazioni sul mercato immobiliare, controlla l’attività dei governi locali ma è conscia di necessitarne la piena collaborazione per raggiungere gli



La linea

d'ombra
Riflessioni di strategia

obiettivi di crescita, propone un nutrito programma di riforme, ma fatica a scardinare il peso delle State Owned Company nel tessuto economico.

Le dichiarazioni di Trump nei confronti della Cina sono state molto dure, ma la tentazione di assumere posizioni più protezionistiche rischia di avere l'effetto opposto. Il peso delle esportazioni sul Pil cinese è passato da 36% nel 2006 a 21,5 % nel 2015 (di cui il 20% circa è verso gli USA). Il contributo al Pil reale è sceso all'1,5% negli ultimi quattro anni, rispetto al 4,25% del decennio precedente. Le esportazioni non sono più così importanti per la Cina e di conseguenza anche quelle nei confronti degli Stati Uniti. I leader cinesi, Xi Jinping in primis, non saranno disposti a subire misure punitive da parte americana e potrebbero rispondere con delle ritorsioni, forti di un sostegno popolare che esprime un sentimento ambivalente nei confronti della più grande potenza mondiale. Anche per gli Stati Uniti l'esposizione alla Cina sia economica che finanziaria è limitata: le esportazioni pesano meno dell'1% del Pil e l'esposizione del sistema bancario è meno dell'1% del totale degli attivi. Ma un deterioramento delle relazioni tra le due nazioni genererebbe ulteriore tensione e pressione su un contesto globale complesso, che necessita invece di rafforzarsi.

La decisione di Trump di cancellare il TPP (Trans-Pacific Partnership) come primo atto del suo governo già il 21 gennaio, ironia della sorte, rischia di favorire la Cina che dall'accordo è esclusa. Secondo la US International Trade Commission, il TPP dovrebbe contribuire al Pil per un ammontare contenuto, circa 0,15% o USD 42,7 miliardi entro il 2032. Quello però che non può essere quantificato è il costo della possibile perdita della *leadership* americana nella regione asiatica e del Pacifico se il TPP non dovesse essere ratificato, lasciando così spazio alla Cina di stilare propri accordi commerciali, come il Comprehensive Economic Partnership (RCEP).



Se il RCEP dovesse avere successo l'impero di mezzo potrebbe assumere, per quanto riguarda il commercio, un ruolo guida nella regione e già alcuni stati, come le Filippine, si stanno schierando a suo favore. Non solo, la Cina sta invitando ad aderirvi anche i paesi dell'America latina e la possibilità che questo accada, potrebbe diventare concreta se i rapporti di questi ultimi con gli Stati Uniti dovessero raffreddarsi.

Ma è ancora presto per avere certezze. Tra circa un mese si insedierà la nuova amministrazione americana e alcuni ruoli chiave devono essere ancora assegnati e in base a chi verrà nominato ci sarà più chiarezza sulle linee politiche future. La politica fiscale, il taglio delle tasse e il piano di infrastrutture, insieme ad una minor

regolamentazione, dovrebbero avere un impatto positivo sulla crescita USA e, di riflesso, sull'economia globale. I tempi sono ancora prematuri per fare ipotesi realistiche, ma alcune misure annunciate dal nuovo Presidente potrebbero avere una implementazione più veloce del classico iter se venisse utilizzata la procedura della *"budget reconciliation"* (eg. Jobs and Growth Tax Relief Reconciliation Act del 2003 sotto la presidenza di George W. Bush). I mercati finanziari si sono comportati come se si fosse alla vigilia di un importante stimolo fiscale che, nei fatti, deve trovare ancora però consenso all'interno del Partito repubblicano e con Paul Ryan, speaker della Camera dei rappresentanti, che potrebbe porre

dei limiti al piano di Trump. Nel frattempo il mercato azionario americano è salito, la curva dei rendimenti si è irripidita (una combinazione di economia più forte e budget deficit in aumento) e il dollaro si è rafforzato. *"Make America great again"* è lo slogan di Trump che, insieme ai suoi propositi, sembra aver risvegliato negli americani l'*"animal spirits"*. Ora si attendono i fatti e, soprattutto, occorrerà contestualizzare le singole misure che verranno adottate in un contesto generale e di più lungo respiro. Il protezionismo e la spesa attraverso il deficit di bilancio in un Paese con basso saggio di risparmio, a tendere, potrebbe diventare anche un

cocktail pericoloso.

Xi Jinping intanto prosegue la realizzazione dei propri piani, con il fine ultimo di mantenere la crescita del Paese e perseguire il benessere economico cinese. La strada non è facile perché l'“era Xi” prevede una serie di cambiamenti significativi in merito a come si colloca la Cina nel contesto internazionale, alla sua forza economica, politica e militare. E la Cina si aspetta che il mondo gli riconosca un nuovo ruolo. Il Presidente è un uomo determinato, forte, risoluto e ambizioso a capo di un paese con sempre più maggior peso nel contesto globale. Sottostimarla potrebbe avere degli effetti negativi che, per quanto difficili da stimare, non sarebbero d' aiuto né agli Stati Uniti né al resto del mondo.

Lo scorso 18 novembre Mike Pence, Vice Presidente americano, si è recato a Broadway ad assistere al musical “Hamilton”, dedicato ad uno dei padri fondatori degli Stati Uniti d'America. Alla fine dello show, mentre Pence

si alzava per uscire dal teatro, l'attore afroamericano Brandon Victor Dixon lo ha ringraziato per aver assistito allo spettacolo e ha aggiunto: «Noi siamo americani, con le nostre diversità, e temiamo che la vostra amministrazione non proteggerà noi, il nostro pianeta, i nostri figli, i nostri genitori, o che non difenderà noi e i nostri diritti inalienabili. Speriamo davvero che questo spettacolo vi abbia ispirato a tutelare i valori americani e a lavorare in nome di essi».

Lo spettacolo offerto dalle elezioni presidenziali non è stato il miglior esempio che un paese democratico poteva offrire, ma è pur sempre il Paese in cui a Broadway un attore può ricordare ad un Vice Presidente l'importanza dei diritti civili.

Pinuccia Parini

Financial Communication and Advisory Manager
Aletti Gestielle SGR S.p.A.

Milano, 1° dicembre 2016

Disclaimer

La presente pubblicazione è distribuita da Aletti Gestielle SGR. Pur ponendo la massima cura nella predisposizione della presente pubblicazione e considerando affidabili i suoi contenuti, Aletti Gestielle SGR non si assume tuttavia alcuna responsabilità in merito all'esattezza, completezza e attualità dei dati e delle informazioni nella stessa contenuti ovvero presenti sulle pubblicazioni utilizzate ai fini della sua predisposizione. Di conseguenza Aletti Gestielle SGR declina ogni responsabilità per errori od omissioni.

La presente pubblicazione viene a Voi fornita per meri fini di informazione ed illustrazione, non costituendo in nessun caso offerta al pubblico di prodotti finanziari ovvero promozione di servizi e/o attività di investimento né nei confronti di persone residenti in Italia né di persone residenti in altre giurisdizioni, a maggior ragione quando tale offerta e/o promozione non sia autorizzata in tali giurisdizioni e/o sia contra legem se rivolta alle suddette persone.

Né Aletti Gestielle SGR né alcuna società appartenente al Gruppo Banco Popolare potrà essere ritenuta responsabile, in tutto o in parte, per i danni (inclusi, a titolo meramente esemplificativo, il danno per perdita o mancato guadagno, interruzione dell'attività, perdita di informazioni o altre perdite economiche di qualunque natura) derivanti dall'uso, in qualsiasi forma e per qualsiasi finalità, dei dati e delle informazioni presenti nella presente pubblicazione.

La presente pubblicazione non può essere riprodotta se non previo espresso consenso scritto di Aletti Gestielle SGR, restandone in ogni caso vietato ogni utilizzo commerciale.

La presente pubblicazione è destinata all'utilizzo ed alla consultazione da parte della clientela professionale e commerciale di Aletti Gestielle SGR e, in ogni caso, non si propone di sostituire il giudizio personale dei soggetti a cui si rivolge. Aletti Gestielle SGR ha la facoltà di agire in base a/ovvero di servirsi di qualsiasi elemento sopra esposto e/o di qualsiasi informazione a cui tale materiale si ispira ovvero è tratto anche prima che lo stesso venga pubblicato e messo a disposizione della sua clientela. In nessun caso e per nessuna ragione, le opinioni riportate nella presente comunicazione possono ritenersi vincolanti per Aletti Gestielle SGR nell'ambito dello svolgimento della propria attività di gestione.

I dati citati nella presente pubblicazione sono di pubblico dominio e/o reperiti su fonti accessibili (stampa, televisione, internet) o tali da non precludere la diffusione al pubblico.
Aletti Gestielle SGR SpA - Via Tortona 35, Milano.